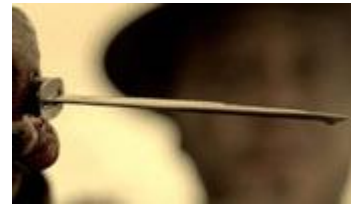


Intervista a... Paolo Ameli

I colori dei sentimenti in quel lontano 28 settembre 1918...



Rosso Fango è un cortometraggio in cui il giallo ocra e il rosso sono i colori che accompagnano le angosce del soldato Henry Tandey. Giallo è il fango opprimente che domina la fossa in cui si svolge la storia, e rosso è il colore del sangue del nemico colpito dal giovane inglese. Ma il rosso è anche il simbolo delle sue emozioni contraddittorie. Il sangue che colora la pozza in cui giacciono i due giovani soldati si espande a dismisura nella mente di Henry, prima felice per lo scampato pericolo, poi carico di odio, quindi angosciato per la sorte della sua vittima, a cui alla fine salva la vita. Al crescendo del colore e dei rumori delle bombe, il volto del giovane, coperto di fango, si trasforma in una maschera di sgomento che rimanda vagamente a quella stralunata del grande Buster Keaton. Gli effetti speciali, i colori, i giochi della macchina da presa tra il fango, il volto del protagonista, e quello del tedesco ferito senza uscire quasi mai dal cratere, ci fanno sentire fortemente il senso della inutile disperazione della guerra, dell'umanità soffocata, e della linea sottile che separa le vittime dai carnefici, ancor prima del sorprendente finale. **Rosso Fango**, presentato alla Mostra del cinema di Venezia è stato accolto dalla platea commossa con l'applauso più lungo.



La storia che racconti è basata sull'incontro realmente avvenuto, durante la prima guerra mondiale, tra il soldato inglese Henry Tandey e il caporale tedesco Adolf Hitler. Cosa ti ha spinto a scegliere questo spunto storico 'minimale' ?

Ho letto questa notizia anni fa su un quotidiano italiano. L'ho trovata subito interessantissima per farne un cortometraggio. Si trattava di un fatto poco noto, ma di importanza storica enorme. Un solo uomo in quel lontano 28 settembre 1918, durante la battaglia di Marcoing in Francia, avrebbe potuto compiere il gesto, istintivo per un soldato in battaglia, di sparare ad un nemico. Un gesto che avrebbe cambiato completamente le sorti della storia. Infatti quel nemico era il caporale Adolf Hitler! L'inglese ebbe invece pietà di quel tedesco ferito e lo risparmiò, dovendose pentire amaramente ventun' anni più tardi. Oltretutto mi è sempre interessato il film di genere bellico. Ho così cercato di realizzare anch'io un piccolo film che avesse come sfondo il dramma di uomini in un conflitto così assurdo come lo è stato quello del 1914-18.

L'identità di Hitler viene svelata solo alla fine del film. E' stata una scelta precisa ?

Nei minuti precedenti alla dichiarazione del caporale tedesco ho cercato di dare una visione il più possibile realistica di un campo di battaglia della prima guerra mondiale. L'impossibilità di uscire allo scoperto era una delle maggiori costrizioni di quel fronte, l'altra era quella di vivere per anni interi in un paesaggio devastato fatto di acqua, fango e sangue. Inoltre la continua estrema vicinanza col nemico era un'altra costante della Prima Guerra Mondiale. Io ho cercato di racchiudere questi elementi in quel microcosmo, uguale per tutto il fronte e per tutta la durata della guerra, che è il cratere di una granata invaso d'acqua putrida, dove, appunto si svolge, tutta l'azione. L'identità di Hitler viene svelata proprio quando lo spettatore è sollevato dall'angoscia dei minuti passati. Nel momento in cui è chiaro cosa è giusto e cosa è sbagliato avviene questa dichiarazione che spiazza completamente. E tutto quello che lo spettatore ha visto potrebbe anche essere la proiezione di ciò che quell'unico "caporale" tedesco avrebbe provocato ventun' anni più tardi.



In questo cortometraggio il montaggio e gli effetti speciali sono importanti. Che influenza ha la tua formazione di regista di videoclip e di spot ?

Sicuramente in Rosso Fango si sente molto della mia formazione pubblicitaria e "videoclippara". Negli anni passati a realizzare spot e videoclip ho acquisito una conoscenza tecnica sull'utilizzo delle più avanzate tecnologie di postproduzione che mi hanno permesso di apportare ulteriori elementi di realismo in fase di finalizzazione (fumo, esplosioni duplicate, aerei nel cielo, ecc.). Cosa che il piccolo budget a disposizione non mi ha permesso di realizzare sul set. Ho utilizzato una tecnica di postproduzione che si usa normalmente all'estero ma che in Italia non è ancora molto diffusa per i costi troppo alti e i tempi di lavorazione più lunghi. Consiste nell'acquisire tutto il montato a risoluzione 2k per frame, cioè alla stessa risoluzione della pellicola negativa, su supporto digitale. Elaborarlo per quanto riguarda la "color correction" e i contrasti (in una maniera che non è possibile con sistemi tradizionali di stampa), inserendo gli effetti speciali digitali, e poi generare un nuovo negativo senza aver perso nulla della qualità e delle definizioni del negativo di partenza. Naturalmente questo procedimento ha un costo improponibile per un cortometraggio. Io ho avuto la fortuna di poterlo sperimentare gratuitamente grazie all'interesse e alla estrema disponibilità della casa di produzione Mercurio Cinematografica della Postproduzione Chinatown e del laboratorio Blue Gold a Milano che hanno reso tutto ciò possibile.

Il corto nel 1999 è stato dichiarato di interesse culturale e nazionale ed ammesso al finanziamento art. 8. Ci racconti questo percorso? Quali difficoltà hai incontrato ?

Le difficoltà con un finanziamento di questo tipo sono i tempi abbastanza lunghi e la burocrazia un po' complessa da superare. Inoltre ho dovuto rimandare un paio di volte l'inizio delle riprese, un po' perché ero molto preso con il mio lavoro sui videoclip e sulle pubblicità e un po' per aspettare che figure professionali come gli attori e il direttore della fotografia, con cui lavoro di solito, fossero tutti liberi dai loro impegni lavorativi nello stesso periodo, dato che si trattava di fare un lavoro gratis.

Dopo Venezia cosa pensi di fare per il tuo corto ?

Di mandarlo ad altri festival e di farlo passare su varie emittenti che ci hanno contattato dopo il Festival di Venezia.

A cura di Barbara Ventra